

**Romaeuropa** Parla Constanza Macras all'Eliseo con «Here/After»

# «Nella mia danza urbana racconto il terrore e la follia»

La danza di Constanza Macras s'era già vista all'Auditorium in alcune delle sue espressioni più provocatorie, spettacoli come «I'm not the only one» e «Big in Bombay». Humour, fisicità, energia, nevrosi, raggiungevano lì un parossismo che nell'ultimo lavoro, «Here/After», è al servizio di un tema di grande attualità: la paura. «Il timore della folla, di uscire all'esterno, di mettersi in relazione con gli altri, della caduta e del fallimento» spiega la Macras, stasera e domani (alle 20.45) e domenica (alle 17) con il suo nuovo spettacolo al Teatro Eliseo, per il Romaeuropa Festival.

L'agorafobia nella visione radicale della Macras si trasforma in un male ancor più profondo: la paura di uscire allo scoperto, il senso del vuoto, il terrore fra le cose normali, dentro la città. «Mentre nei miei precedenti spettacoli la danza

era corale - racconta la coreografa argentina di nascita e dal '95 attiva sulla scena berlinese - in "Here/After" al centro della scena ci sono quattro danzatori-attori, tre donne ed un uomo, e un musicista, protetto da una teca di vetro. Le ragazze si

lasciano andare a minime divagazioni, se andare o meno a un party, che biancheria indossare. Sono il volto concreto di uno spazio cittadino dove anche le astrazioni e le scene di ordinaria follia, ad esempio un groviglio di persone ansimanti nella foga di un combattimento, costituiscono elementi essenziali della *urban life*». Assurdo...«Sì, assurdo, ma la vita è assurda. Bellissima, ma così complessa e ricca di contrasti da apparire infine insensata. E la città è la sublimazione di questi aspetti. Nei piccoli centri vicino Londra, c'è gente che nei fine settimana si traveste da puffo, da Batman, da banana. Poi va al pub ad ubriacarsi, e così può capitare che ti ritrovi davanti un supereroe barcolante e inebetito. Se non è insensato tutto questo». Macras «coreografa urbana»? «M'interessa l'incontro fra l'uomo urbanizzato e la natura. Come il Fitzcarraldo in Amazzonia del film di Herzog, ho ambientato nella foresta attorno Berlino performance di danzatori ispirate a fiabe intricate ed oniriche che però rimandano a temi attuali, l'incertezza, la crisi. Ho

portato poi quell'esperienza in città, piccoli interventi, al massimo commentati con alcune immagini. Quasi un film muto».

Quanto c'è di sé nello spettacolo? «Io sono tutt'altro che affetta da agorafobia! Al contrario, sono gli spazi chiusi a farmi stare male - confessa la coreografa - . I miei spettacoli nascono da un'idea, che inseguo fino in fondo, nelle sue pieghe più nascoste e nelle sfumature che più mi appartengono. Si è detto della mia collaborazione con un drammaturgo. Ma io

non parto da un testo, semplicemente in Germania c'è la tendenza a seguire un filo rosso, e un autore accanto è importante per verificare il rispetto di quel filo».

In Italia non la si vede così spesso: «Ci siamo esibiti un po' ovunque, ma il periodo non è dei migliori, si sa. Però quando ci invitano io premetto sempre, "siamo poco costosi". Inoltre i nostri allestimenti richiedono ampi palcoscenici, non sempre è facile trovare le condizioni ottimali». Constanza Macras ha ormai imposto uno stile riconoscibile, quanto deve a Pina Bausch? «Siamo nel suo solco del teatro-danza, questo sì, ma lei è stata unica, inutile solo pensare di riprovare a fare ciò che lei ha creato. Forse Alain Platel è il coreografo del secolo che stiamo vivendo che più di tutti le somiglia».

**Laura Martellini**



**È così complessa la vita da apparire insensata**



**Inutile pensare di rifare ciò che Pina Bausch ha creato**





**Festival** Una scena di «Here/After», stasera, domani e domenica al Teatro Eliseo per Romaeuropa Festival. Lo spettacolo, spiega la Macras, «racconta il timore della folla, di uscire all'esterno, di mettersi in relazione con gli altri»

